



STRENNNA UNIVERSITARIA

A BENEFICIO DELLA CASSA
SOCCORSO STUDENTI BISOGNOSI •

Strenna Universitaria

A BENEFICIO DELLA

☉ Cassa Soccorso

Studenti Bisogñosi ☉

DELLA

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



COLLABORATORI :

A. ALBERTAZZI	G. LIPPARINI	L. BOMPARD
G. ALBINI	L. OKSINI	G. BONFIGLIOLI
F. BERTOLINI	M. RAPISARDI	G. CASANOVA
R. BRACCO	L. RAVÀ	M. DAGNINI
G. COSENTINO	C. RICCI	L. GIUNTI
F. A. DE ROSAS	L. STECCHETTI	T. GOLFARELLI
G. FEDERZONI	D. TUMIATI	H. MAIANI
L. FERRIANI	A. VALDARNINI	G. NERI
A. FOGAZZARO	G. ZANGARINI	G. SALTARELLI

ANNO 1902-03 

BOLOGNA 1902 * * * * *
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO
LUIGI PONCETTI * * * * *
VIA CAVALIERA 22 * * * * *
INCISIONI * * * * *
ZAMORANI E ALBERTAZZI * *



PATRONATO

DELLA CASSA SOCCORSO STUDENTI BISOGNOSI

DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA






BERNAROLI Cav. Ing. GUSTAVO  

CAVAZZA CONTE COMM. DOTT. FRANCESCO

ISOLANI CONTE COMM. DOTT. FRANCESCO

NADALINI Cav. Avv. ETTORE   

SANGUINETTI Cav. VITTORIO   





(Dal libro: *I drammi dei fanciulli*)

Voler studiare e non potere per mancanza di risorse finanziarie, costituisce la tortura maggiore, che possa straziare l'anima umana, specie quando vibrante di forti ideali sociali.

. . . . E dire, che la società perde molti uomini d'ingegno, d'alto valore morale, perchè uccide, soffoca brutalmente le loro doti eccezionali quando sono fanciulli, mentre, volgare cortigiana, si prostra innanzi a tronfie nullità, cui il censo concesse una cultura superficiale, la scienza delle copertine de' libri!

O non ho io ragione a dire, e ridire sino a sazietà, che è ironico parlare di progresso quando il problema dell'infanzia infelice non è ancora risolto, e s'è anzi lungi dal risolverlo?

Como, luglio 1902.

LINO FERRIANI



Novembre

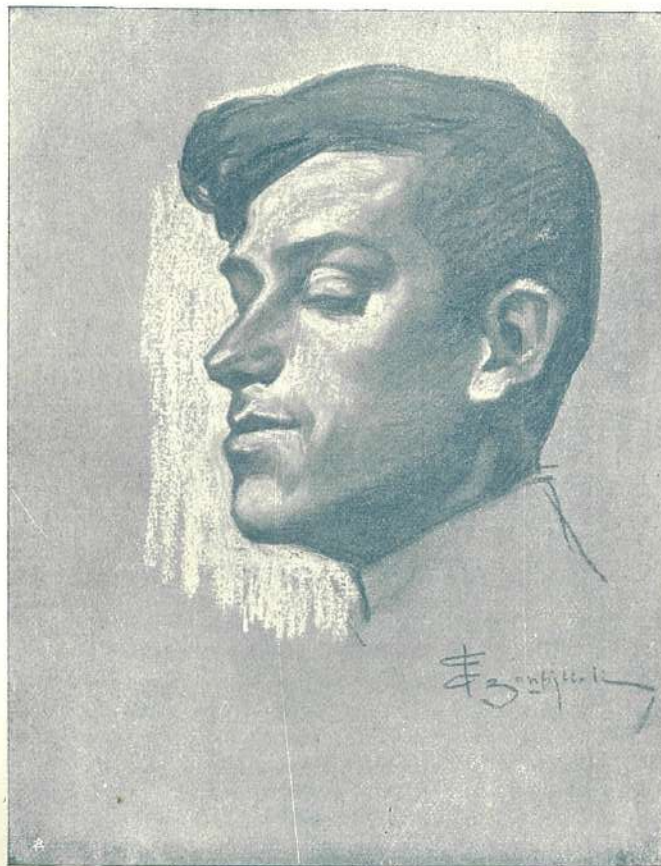
Nei di grigi e dolenti
 in cui piange ogni cosa,
 Torna la dolorosa
 Folla degli studenti

Che van, sforzati e lenti,
 Nell'alba freddolosa
 Ad inghiottir la prosa
 Dei testi e dei commenti

E, chiusi nell'oscura
 Scuola che al sonno invita,
 Subiscon la tortura.....

Così, dalla fiorita
 Età, comincia e dura
 La lotta per la vita!

L. STECCHETTI



L' ENIGMA



I fatto accadde per una circostanza tutta accidentale: cioè per una momentanea nevrosi della luce elettrica. A un tratto la casa della contessa Marinelli rimase all'oscuro. Era una serata intima di *causerie* e di giuoco. Quasi tutti i mariti giuocavano al *bésigue* o all'*écarté*. Le signore erano sparse per le sale, formando gruppi nei cantucci meglio adatti alla concentrazione dei conversari amichevoli o dei piccoli pettegolezzi gustosi. I giovanotti erano in minoranza, e si adoperavano, con molta difficoltà, a partecipare alle conversazioni

delle signore. Avevano un po' l'aria d'intrusi, e ne avevano altresì l'imbarazzo.

Soltanto Francesco Rovigliani, nel salotto più recondito, aveva bene iniziato una specie di *tête-à-tête*... in tre, con la marchesa della Corbara e con Donna Clarice Bonaventuri. Difatti, gli sembrava proprio d'essersi diviso in due e che ognuna delle sue metà stesse in colloquio con una delle due dame. Faceva da qualche tempo la corte ad entrambe, più per una esercitazione di galanteria che per un vero tenta-

tivo insidioso. Quella sera l'accoppiamento delle due dame stimolava il suo freddo valor tattico a stabilire l'equilibrio necessario. Ma quando le tenebre invasero il salotto e un vocio di giocondo allarme e un vivace motteggiare d'occasione si levarono da ogni angolo della casa, Francesco Rovigliani ebbe d'un subito l'impulso di trascendere dalla semplice esercitazione alla audacia fattiva, più pericolosa o più proficua.

Le due dame, ridendo, si erano alzate come per fuggire. Dove? L'oscurità era fitta dappertutto. Una di esse urtò in lui. Egli non volle e non seppe dominarsi. In un attimo la trattenne, e la baciò. E il caso fu guida sapiente, perchè le sue labbra trovarono, senza cercarle, le labbra di lei.

Non un grido di sdegno, non un atto di repulsa, non una protesta. Niente. Egli respirò di tranquillità e d'orgoglio.

Il vocio allegro e la graziosa confusione al buio continuarono per poco. La luce elettrica, con un lieve sericchiolo da esperimento spiritico, riapparve. I commenti furono tutto uno schioppetto di celine salaci. Poi, ciascuna riprese il suo posto, e Francesco Rovigliani sedette di nuovo fra le due dame, una di cui egli aveva baciata.

Ma quale delle due?

L'accettazione d'un bacio era un sintomo di troppa importanza perchè egli potesse rassegnarsi al dubbio. Gli urgeva il sapere quale fosse la donna già quasi conquistata dalla sua temeraria improvvisazione, quale fosse quella da non offendere col sospetto d'una facile dedizione. Ma l'arrogio galante, adesso, non era diverso da quello di prima. E, benchè egli ponderasse bene ogni parola, ogni moto, ogni intonazione di voce dell'una e dell'altra e ne scrutasse le fisionomie, e ne vigilasse gli sguardi, il batter dei cigli, i più fugaci e oscillanti atteggiamenti della bocca, non riusciva a sorprendere nè una traccia di pudore recente, nè un segno di recente e dolce emozione. Nessun indizio. Nessun barlume. Nell'ambiguità di quelle due donne, quel bacio dato e accettato pareva si fosse disperso come in un oceano.

*
**

Nondimeno, sarebbe stato sciocco e strano il non andare sino in fondo. La sua logica non faceva una grinza. La donna che non s'era ribellata all'ardimento di lui doveva essere molto propensa a diventare la sua amante. Se egli avesse saputo distinguerla fra le due, non si sarebbe oltre indugiato nella guerriglia d'accademia. Ma come distinguerla? Come scoprire la verità? Come ottenere la confessione?

Il principiare col denunciarsi a una di esse come per imporle il ricordo e la constatazione del fatto compiuto non sarebbe stato corretto verso l'altra, perchè, se, per avventura, la prima, a cui si sarebbe rivolto, non fosse appunto la donna del bacio, egli, con la sua rivelazione, avrebbe compromessa, senza volerlo, al cospetto di lei, quella veramente baciata. Non c'era, in conclusione, che un sol mezzo: rivolgersi al controllo della replica. Un altro bacio. Comunque. Dovunque. Correre il rischio d'un fiasco per avere la sicurezza d'una vittoria. Nella peggiore ipotesi — nell'ipotesi, cioè, di cominciare da quella non baciata — accontentarsi di perderla definitivamente per impossessarsi definitivamente dell'altra.

Il programma era preciso. E giacchè per alcun tempo nulla avvenne che mettesse un po' di nuova luce nel prezioso mistero, una sera, trovando la marchesa della Corbara nel *boudoir*, in cui ella non riceveva che le visite delle amiche, sola, muta, immobile tra i braccioli d'una immensa poltrona, con la testa arrovesciata sulla spalliera, con gli occhi socchiusi come in un languore di sognatrice stanca, egli le si accostò alle spalle, lento ed estatico, e, senza parlare, quasi per invocare la propizia complicità del silenzio completo in mancanza di quella della completa oscurità, le baciò lievemente la fronte.

Fu come se lo scoppio d'un fulmine scotesse dal languore la marchesa della Corbara. Ella si levò diritta e terribile

come una regina d'altri tempi. Tacque, ma il suo sguardo fieramente fisso di leonessa attonita costrinse Francesco Rovigliani ad abbassare la fronte. Egli potette appena balbettare:

— Le domando perdono, marchesa.

— Non basta! — ella rispose seccamente.

Il giovane comprese, e non aspettò d'essere messo alla porta.

*
**

Dunque era stata quell'altra. « Questa l'ho perduta per sempre — assodò egli quella sera — ma almeno ho la sicurezza che l'altra sarà mia, » Ed oramai il suo compito era agevole, la sua strada era piana e sicura. Con donna Clarice Bonaventuri non aveva ulteriore bisogno di controllo. Bastava togliere i freni ed accelerare i tempi. Tutto sommato, era contento. Donna Clarice, in fondo, gli piaceva di più. Gli occhi della marchesa erano troppo neri, troppo scintillanti; e troppo neri, troppo lucidi, troppo abbondanti erano i suoi capelli. Il suo corpo, certamente bellissimo, aveva nondimeno dal punto di vista di Francesco Rovigliani, qualche cosa di troppo rigido e racchiudeva una forza eccessiva. I suoi denti erano d'una bianchezza fastidiosa: troppo bianchi, troppo visibili, troppo lunghi; nel sorriso di quella bocca c'era la minaccia del morso. Molto diverso il sorriso di donna Clarice Bonaventuri. Esso era invece una promessa d'indulgenza. Il color perlaceo dei denti, appena intraveduti tra le miti labbra sottili, s'intonava con le tinte del volto piuttosto pallido, d'un pallore che le sue gote pareva derivassero dalla dolcezza degli occhi cinerei, velati assai spesso come da una lagrima azzurra. Un bel corpo anche quest'altro, del resto: un corpo di bruna. Non piccolo, non diafano, non esile, non cascante: molto simile, plasticamente, a quello rigoglioso della marchesa; ma Francesco Rovigliani ne intuiva quel non so che di docile, quella delicatezza, quella gentile deficienza di vigoria che sembra un requisito peculiare della biondezza e

che pure permane talvolta beneficamente nei privilegi misti delle donne che non sono nè brune nè bionde.

Sicchè egli si dedicò completamente a donna Clarice Bonaventuri. Che ella non lo incitasse a cambiare il sistema della semplice galanteria non lo impensieriva. La certezza di trovarsi di fronte la donna già baciata lo rendeva fiducioso. « Forse ella aspetterà — pensava egli — che io le parli di quella mia audacia. Ed è giusto che l'aspetti. Se non glie ne parlassi, ella dovrebbe credermi tal fatuo da non avere valutata nè la mia imprudenza, nè la sua invitante tolleranza ».

E così, un giorno, passeggiando con lei in via Caracciolo, in mezzo alla folla fluttuante di pedoni e di carrozze (una strada affollata consente a un colloquio quasi la stessa intimità consentita da una strada deserta) si decise a parlare.

— Voi siete severa con me, e ne avete il diritto.

— Invece io non sono abbastanza severa, e ne avrei il dovere.

— Volete davvero mostrarvi indulgente verso di me?

— Secondo i casi. Che dovrei fare per mostrarvi indulgente?

— Dovreste assolvermi.

— Chi assolve incoraggia a peccare.

— In che modo? Disgraziatamente non capita spesso di restare al buio.

— Ma voi peccate alla luce del sole.

— Quando?

— Ogni giorno. Oramai mi fate una corte spietata.

— Ma no, non dicevo questo. Voi credete che io possa aver dimenticato?.....

— Che cosa?

— Donna Clarice, neanche voi avete potuto dimenticare.

— Ma che cosa? che cosa?

— Volete costringermi ad arrossire?

— Tutt'altro; ma io non vi capisco.

— Donna Clarice, non mi fate impazzire!

— Io vi assieuro che non vi capisco. E adesso avete punta la mia curiosità. Che vi è accaduto al buio? Ditemi tutto.

— Donna Clarice, al buio..... per una forza irresistibile..... io.....

— Voi?

— Ho dato un bacio a una donna divina.

— A una signora!?

— A una gran signora.

— E lei non vi ha dato uno schiaffo?

— No.

— Ebbene, la vostra gran signora era una *cocotte!*

— Donna Clarice!...

— Ed è a me che chiedete l'assoluzione? Per conto mio non vi assolvo e non vi condanno. Solamente deploro che veniate a raccontarmi proprio voi d'aver attentato alla dignità di persone.... che non ne hanno.

— Ma io....

— Non vi date la pena di giustificarvi.... Io vado a passeggiare con mio marito.

Difatti, in quel momento il marito di donna Clarice passava nel suo *phaéton*. Ella gli fece segno con l'ombrellino. La carrozza si fermò. Donna Clarice, con una rapidità che non dette il tempo a Francesco Rovigliani di aiutarla, montò e sedette accanto al marito, mentre il giovane, ritto sul marciapiedi, stupefatto, intontito, si cavava il cappello come un automa.

*
**

— « Ma insomma, Dio degli dei! quale di quelle due donne baciò quella sera? »

E con questa interrogazione nel cervello e sulle labbra, con questa idea fissa, con questo tormento, con questo chiodo, egli andò a chiedere soccorso, quel giorno stesso, a un suo vecchio amico, un uomo più maturo, che, ritiratosi dal mondo dopo esserci stato tanto da stancarsene, viveva un po' da misantropo e si compiaceva, all'occasione, di fare da consu-

lente in questioni d'amore. L'amico, benché stesse in procinto di partire e avesse già pronte le valigie, ascoltò pazientemente, senza meravigliarsi di nulla, la minuziosa relazione di Francesco Rovigliani.

— Ed ora a te maestro! — concluse il giovane — Che ne dici?

— Dico che queste due donne sono probabilmente due donne che non vogliono un amante.

— Due donne oneste, allora?

— Se ci tieni, chiamiamola pure *onestà*.

— Nondimeno, è certo che una delle due s'è preso un bacio senza protestare.

— All'oscuro.

— Ma se l'è preso.

— Mio caro, tu sei ancora un imbecille. Mi hai cavata fuori perfino l'*onestà*!... Dio buono, se l'*onestà* d'una donna consiste soltanto nel non volere un amante, quelle due, per quanto ci consta, sono oneste. Ma per avere un amante bisogna pur sempre finire col farlo sapere a parecchia gente: o, ammessa la possibilità del segreto assoluto, bisogna farlo sapere per lo meno all'amante stesso. E ti par poco? Questa è la cosa grave che spaventa molte donne. Se, non so, per un miracolo stravagante, per un fenomeno soprannaturale, esse potessero avere l'amante senza che neanche lui si accorgesse di esserlo, oh come diminuirebbe il numero delle oneste! Ed ecco l'enigma del bacio. In proporzioni minime, è precisamente il caso del miracolo stravagante. Quelle due donne si trovavano in condizioni eccezionalissime, per cui ciascuna di esse poteva comodamente goderse il tuo bacio senza farlo sapere né agli altri, né a te. Il buio celava il fatto agli occhi del mondo; il trovarsi in due insieme con te, lo celava agli occhi tuoi. Si mascheravano a vicenda. Ognuna di esse poteva ritenere d'essere salva, e aveva ragione. Infatti, tu ignori tuttora quale delle due donne è quella che baciasti. Non lo sapevi ieri, non lo sai oggi, non lo saprai mai! E adesso fammi il benedetto piacere di lasciarmi

partire, perché, vedi, non ho mai mancata una corsa per una donna che io abbia già posseduta; e capirai che non sono disposto a mancarla per due donne, nessuna delle quali sarà mai posseduta da me.

— E neanche da me, non è vero?

— Bè, se le trovi un'altra volta tutt'e due insieme, e all'oscuro, chi sa!...

Sorrento, Agosto 1902.

ROBERTO BRACCO.



A studio della culla

Perché l'affetto a confortarmi vola
 ch'io favelli di te, con te favelli?
 Tu non m'intendi, e sola
 risposta sai d'un limpido sorriso
 se ti carezzo i riccioli novelli
 o vagheggio il tuo viso.
 Né cale altrui quel ch'io di te ragioni:
 se tua vaghezza dire
 osi o la grazia de' tentati suoni,
 chi m'attende o attendendo si figura
 questo che in me fiorire
 sento novo piacer, mia creatura?

Ma dètta amor. Ne l'aer che s'allieta
 de l'odoroso tenùe respiro
 un canto di poeta
 anco si levi, non però più alto
 de la tua cuna, e fuor del breve giro
 vol non imprenda o assalto.
 Qui nasca e moia qui, come l'inane
 palpito che in cospetto
 di natura ai folgori urge le umane
 fibre, come a giustizia intimo grido
 di ben temprato petto,
 come spuma che muor baciando il lido.

Piccola stella che a raggiar venivi
 ne la stanza e su l'anima obliosa
 questi albori giulivi,
 come tu mi consoli e rifai puro.
 Alcun rendi a la speme luminosa
 degli steli che furo,
 e fai de la pietà l'ime radici
 rigerminar più salde.
 Sì come allor ch', emerse le pendici
 fuor de le nebbie, il rosëo mattino
 digrada per le falde,
 soleggia l'alma non so che divino.

Miracolo è gentil che una recente
 parvola vita, a cui stretta s'incentra
 amorosa la mente,
 pur gli spirti del cuore a un tempo mova
 e schiuda sì, che fervorosa v'entra
 onda d'affetti a prova.

Però, non che pacificato altrui,
 men tra la gente novo,
 d'ognun pensoso come pria non fui,
 nel caldo senso ov'io mi rinnovello
 veracemente provo
 a tutti, e più a' dolenti, esser fratello.

Quand'ella posa de la madre in seno,
 soave trono de la fanciullezza,
 ne l'abbandon sereno
 di chi non sa ma sentesi protetto,
 voi cerca il mio pensier, la mia carezza
 voi brama, o senz'affetto
 sott'ogni ciel per ogni terra nati,
 al cui nascer non era
 presente un riso d'uomini o di fati;
 quasi parti talor senza parenti;
 dispersi a la bufera
 del grande albero uman germi innocenti.

Chi ti mira o ti pensa, e non l'inonda
 cruccio d'alta pietade, o puerizia
 deserta e gemebonda,
 sul cui povero fior raggio non cade
 ma gronda il pianto che l'intride e vizia
 de l'acri sue rugiade?

Quanto de'grami corpi e strazio e danno!
 E molti da la polve
 l'anima sconfidata erger non sanno;
 molti armato furor ne' fratricidi
 impeti suoi travolve,
 orfani moribondi in morti lidi.

Nova e vetusta Europa, amor di Giove,
 inventrice di mondi e lor maestra,
 che a le più forti prove
 mietesti i lauri liberi e vivaci
 ne l'ampio sole di civil palestra,
 or se' tu che ti piaci
 le porpore mirar di novi augusti
 e, di cruenti spettri
 forse a placar gl'inespiati busti,
 tra gli artigli di regie aquile adunchi
 plaudi se crescan scettri,
 come in pugno al villan fascio di giunchi?

Ma da le scole tue, ma da' tuoi campi,
 dal torbido chiaror de le officine
 manda l'angoscia lampi,
 voci il dolor. E strido alto risponde
 dal reo deserto di lontan confine.
 Oltre i monti, oltre l'onde
 rechi tu gioia di parola ignota?
 e l'approdar tuo giova?
 O ancor bieca avarizia è il tuo pilota?
 sono i vessilli tuoi sanguigne vele?
 maggior per te s'innova
 l'ira d'Erode e il pianto di Rachele?

Deh! poi che d'ombre dissipato hai tanto,
 tanta vergogna tersa, omai t'accori
 non esser pura e il vanto
 vieto del prepoter ti sia rimorso:
 o pur torna fanciulla a coglier fiori
 e, se un torello il dorso
 anco ti porga, e tu vi sali; indietro
 non mirar, nulla tema
 ti sian gli spazi de l'ondoso vetro;
 varca, varca lontano oltre ogni flutto
 ove gli echi non fremano
 a l'ululato de l'iniquo lutto.

Tesori no né i fortunati orgogli
 di questa scena che illudendo è volta,
 ma ben vo' che germogli
 presso ogni cuna, lungo ogni sentiero
 questo, che a tutti, tale in cuor si affolta,
 donasi e resta intero,
 umano affetto; raggio che s'immilla
 e non si strugge; foco
 sottil che in gracil petto ampio sfavilla,
 sì che a dilezion de l'universo
 l'animo mio dà loco,
 ne' sonni pur di questa infante immerso.

Già tu dormi, né sai quanto viaggio,
 o mia delizia, il mio pensier facea,
 e, dal civil selvaggio
 mondo che gli ventò sue torbid'ire,
 come in te si riposa e si ricrea.
 Dormi: al seren dormire
 la tua veglia serena un dì somigli;
 serbisi a te l'incanto
 in *miglior tempo de' soavi figli,
 sì che, senza doler d'altri fanciulli,
 tu di più dolce canto
 i novelli innocenti acqueti e culli.

Aspetta! aspetta!



Una volta, allorchè l'estetica del Ruskin e il preraffaellismo del Rossetti non avevano ancora usurpato le scatole di cerini, apparve, in una scatola di cerini, questa finzione:

C'era una campagna giallastra con una carreggiata più scura, la quale conduceva a una casupola, in fondo; e la casupola figurava una stazione di ferrovia. Da un lato vedevasi un treno: la chioma fumosa al vento lo dimostrava già in moto, e per la vicinanza alla stazione doveva esser partito allora allora. Al di là della carreggiata, nel campo, come chi per far più presto piglia una scorciatoia, voltava il dorso un uomo in tal forma e attitudine: grasso, con le gambe spalancate alla corsa; cappello a cilindro, gran pastrano azzurro e brache bianche; una valigia enorme nella destra, e la sinistra tendeva in alto, verso il treno, un ombrello verde, facendone segnale di richiamo. Sotto si leggeva: *Aspetta! aspetta!*

Evidentemente quel signore era venuto a tutto suo agio dal paese alla volta della ferrovia. Ma nelle scatole da fiammiferi è verosimile che un treno parta in orario, e quel buon signore, che perdeva la corsa, s'affannava così e agitava l'ombrello così, nella speranza che il macchinista fermasse, per cortesia, un momento e l'aspettasse: questione di un momento solo!

Ebbene, cotesta concezione, desunta dalla realtà e non dall'estetica del Ruskin e dal preraffaellismo del Rossetti, potrebbe avere anch'essa un valore simbolico; potrebbe non significare soltanto che a un treno è lecito di partire in orario o affrettare, sviare, precipitare forse da un ponte per recuperare qualche minuto perduto; potrebbe non significare soltanto che a un macchinista non è lecito esser gentile nemmeno con chi domanda appena pochi secondi d'attesa.

*

**

Ma il simbolo sarà chiaro, chiarito che sia questo apotegma: — *Si legge come si viaggia.*

Nel più bel Rinascimento, quando le dame erano esperte non meno a dir novelle che a contenere i palafreni nei viaggi e nei diporti, con che riposato animo si leggeva il Pulci arguto!; con che lento sorriso si accompagnava la lettura delle ondegianti ottave dell'Ariosto! Più tardi, nel '600, la *carrozza da nolo* equivaleva al *treno lampo* e lo *svimero* equivaleva alla *Valigia delle Indie*. Allora Marin Le Roy de Gomberville consumava sette anni a pubblicare il *Polesandro*: Gualtiero Costes de la Calprenède (bel nome, da dire adagio), impiegava quattro anni a scrivere la sua

Cassandra: sette anni ci metteva Maddalena de Scudery a publicar la *Clelia*, e frattanto, all' *Hôtel de Rambouillet*, questi romanzi famosi si commentavano, anno per anno, libro per libro, allusione per allusione, motto per motto, concetto per concetto; e negli episodi più eroici e galanti s'imparavano a memoria!

Ma fuori di Parigi o di Versailles, fuori delle sale mediche e delle dimore estensi, viaggiassero a cavallo o in carrozza, valicassero i monti, traversassero le verdi pianure o costeggiassero il mare, che vedute meravigliose godevano i nostri padri, le quali son rapite a noi dalle corse a vapore, dalle gallerie e dalle dirette vie! Lo diceva anche il Ruskin!

E oggi il giornale è un *treno lampo*: per le notizie usa i telegrammi e le linee di cronaca; improvvisati gli articoli, per la politica; letterali traduzioni dal francese, per le appendici; tutto in fretta; e senza concisione e arte, giacchè guidando le signore gentili e gli oziosi affaticati dallo sport lungo il brullo mondo dei suoi fogli, il giornalista non deve affaticare le teste; deve lasciar scorrere le idee stemperate nelle parole o denudate telegraficamente. Sul giornale lo sguardo scorre, sorvola e traduce alla memoria l'idea che gl'importa, cogliendo a pena a pena il senso dei vocaboli logori dall'abuso, come spesso i caratteri tipografici che li rappresentano; e basta; e quel che non importa si dimentica poco dopo che si è letto.

*
**

I retori e gli artisti della parola naturalmente, ci soffrono. Ribatte la gente savia:

— Di chi la colpa? Pigliatevela col progresso che ci avvezzò al vapore, al telegrafo, al tram elettrico,

all'automobile, alla bicicletta, o, se vi piaccia e vi preme, innovate le arti secondo i nuovi bisogni e i nuovi gusti.

Benone! Il guaio è che le parole saranno sempre suoni da articolare e segni da afferrare con la mente: merce da vettura di Negri! Che cotesta merce si perda per via, benone!: è proprio quello che accade; ma non si può obbligarla ad andar contro natura, ad esser men pigra. E se alla vita debba accordarsi il meglio possibile anche la lettura, e la lettura s'abitui ai mezzi della locomozione artificiale, e le parole restino pigre quali grassi viaggiatori del seicento, come si leggerà quando, a giorni, Santos Dumont avrà inventato il sicuro istrumento della navigazione aerea?

Allora i poveri scrittori saranno forse obbligati ad illustrare i volumi con piccole mani dall'indice teso e con note che dicano, per esempio;

« Qui il lettore è pregato d'avvertire l'armonia « imitativa e la rima al mezzo ».

« La lettrice badi al numero degli aggettivi posti ai nomi in questo periodo ».

« Attento, ingenuo lettore, al doppio senso! »

« Lettrice amabile: fermati per carità! »

*
**

Si ribatte: Esagerazioni!

Perchè viaggiando in direttissimo si trova pur qualcuno che con attenzione legge un romanzo o considera dal finestrino il paesaggio che accorre, precipita incontro; e molti seggendo in scranna cercano cullarsi l'anima in melodia di versi ed euritmia di prose. — Ah sì? Ed io vi accoppo con un altro apotegma:

Si scrive come si legge. Tanto vero, che per evitare un anacronismo in persona di poeta, il D'Annunzio ha spillato per la *Francesca da Rimini* dei versi di due o tre sillabe!

Che accadrà dunque, se non oggi domani? Cercar lente dilettazioni da un romanziere o da un poeta sarà, domani, come pretendere oggi una duratura impressione di paesaggio dal finestrino della *Valigia delle Indie*.

E via! e via! e via! Quanto tempo ci vuole oggi ad elevare un superuomo in un romanzo o a dare un cuore in preda a due o tre centinaia di versicoli?

*
**

Ecco il simbolo! Il buon lettore, con la borsa della sua cultura e l'ombrello verde della tradizione, se ne va a tutt'agio intellettuale verso la stazione dell'arte; convinto, convintissimo d'essere trasportato nel mondo delle illusioni da un poeta servizievole o d'essere appassionato nella realtà da un romanziere compiacente. E legge piano piano; legge, e medita.

Ma che! Pur di far presto, poeta e romanziere sviano dalle rotaie del buon senso; precipitano dai ponti del vero; partono secondo l'orario della letteratura parigina. La *Réclame* suona la trombetta; l'editore grida *partenza!*; e buon viaggio alla Pura Bellezza, alla Rinascenza Latina, etcetera!

Il lettore di buongusto agita intanto l'ombrello della tradizione... Aspetta! aspetta!

ADOLFO ALBERTAZZI



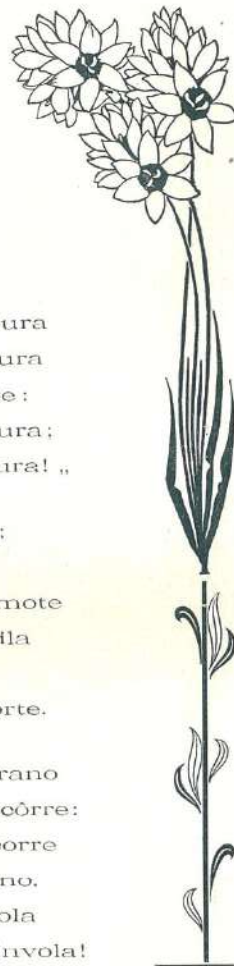


La mèsse

Che tenere parole
 ne l'aria cilestrina
 mormora la mattina
 mentre discioglie il sole
 il morbido tesoro
 de le sue chiome d'oro!

Sovra la soglia muta
 de l'ermo casolare
 indugiasi a filare
 l'ava sparuta e ossuta:
 presso le sta, sul prato,
 il nepote malato.

Su la deserta soglia
 l'ottantenne villana
 fila una vecchia lana,
 fila una vecchia doglia,
 fila le fila stente
 del giovine morente.



A tratti al casolare
 bianco fra la verdura
 giugne da la pianura
 un garrulo cantare:
 " La spiga si matura;
 mano a la mietitura! „

La vecchia fila e fila:
 il giovine nepote
 con le pupille immote
 lontanamente infila
 misteriose porte,
 le crune de la morte.

Sospira: il suo bel grano
 più non potrà raccòrre:
 il tempo corre e corre
 e trattenerlo è vano.
 Oh la bizzarra spola
 del tempo che s'invola!



Più fortunati e scaltri
 quello che intorno intorno
 ei seminava un giorno
 raccoglieranno gli altri,
 grano fecondo e sano,
 pane quotidiano.

Che monta? Il tenue seme
 darà frutto più ricco
 e dal caduto chicco
 germoglierà la speme,
 germoglierà la vita,
 novissima fiorita.

Oh villano felice
 presso la dolce mèta!
 Se la natura lieta
 mille parole dice,
 se a l'aria cristallina
 palpita la mattina,



con l'anima secura
 scendi a le case estreme:
 germoglierà la speme
 da la spiga matura:
 anche la morte oscura
 vuol far sua miettura.

LUIGI ORSINI.





L. C. FARINI E V. GIOBERTI

Egregio Sig. Presidente,



Non mi è stato possibile, per la convalescenza del mio figliuolo, di rimanere durante le vacanze a Ravenna o a Bologna, a casa mia: e non ho potuto, per la vita girovaga, scrivere l'articolo che Ella desiderava, per la strenna a beneficio della *Cassa soccorso* per gli studenti.

Ma non voglio che Ella si lamenti della mancanza; anzi desidero che ne abbia giovamento.

Eccole pertanto una lettera inedita di L. C. Farini, in cui si parla, dall'esilio, di cose italiane, con quell'animo risoluto e quella sicura visione dell'avvenire che rendono immortale il nome del *Dittatore dell'Emilia* nella Storia del Risorgimento Italiano. Il Farini cominciò appunto da studente della nostra università, nel 1831, la sua carriera politica.

Io lavoro, per incarico della illustre famiglia sua, alla preparazione dell'*epistolario* che — per importanza storica e politica — sarà degno complemento di quello di Camillo di Cavour; e sono lieto di dare oggi questa primizia ad un'opera così pietosa e degna di plauso, quale è quella cui Ella ed i giovani suoi colleghi attendono.

Cordiali saluti dal suo

L. RAVA.

Riccione, marina, 1 ottobre 1902.



Parigi 3 - 1844.

Mio Amico carissimo,



Io non ho mai dubitato della tua perseverante amicizia verso di me, perchè ti ho sempre stimato de' pochi che hanno una religione salda, e non sentono ed operano a legge d'aritmetica, ma d'onore e di cuore. Quindi la tua lettera mi è stata carissima, e voglio che tu n'abbia segno nella prontezza con cui ti rispondo.

Da principio aveva in cuore di fare una corsa a Montpellier, dove avrei abbracciato Pietro con molto trasporto; ma ora me ne sono allontanato tanto, da non potervi pensare. Il soggiorno a Parigi mi giova ad istruzione, ma non

può far sì che io trovi un compenso alla privazione del bacio de' miei figli, e del sole d'Italia, cosicchè per quanto il mio amore proprio abbia soddisfazioni, e mi si presenti sicurezza di un collocamento conveniente, spesso spesso mi trovo assalito dalla malinconia, ed impreco sorte ed uomini.

Ma fra gli uomini impreco specialmente a coloro che cacciano fango dietro le spalle a que' che sono sventurati, e che pretendono giudicarne le azioni coi falsi criterii che si fanno ne' loro crani, e vogliono notomizzare le fibre de' nostri cuori per scrutare i moventi degli affetti. E che dirò dello stuolo di conigli che vuole divinizzare la paura, e confonderla con la prudenza, e ci ha dato e dà battesimo di pazzi? Oh! lasciamoli tutti, e confortiamoci nella integra coscienza e nella estimazione degli onesti.

Ho letta l'opera di Gioberti. Dal lato della invenzione nulla ha di nuovo, perchè il sogno guelfo è vecchio; dal lato della opportunità, vi è molto da discutere; e con gli uomini fatti come sono, e non come dovrebbero essere, perchè il progetto Giobertiano avesse luogo, parmi un gittare ranno e sapone. Trovo anche lodati fedifraghi, e despoti, che io non loderei mai, e trovo poi che tutto l'edificio poggia sul falso. Difatti l'autore parla di una lega di principi italici, e non fa motto dell'Austria, che è la più forte potenza italiana. Se l'Austria entra nella lega, addio nazionalità; se ne viene rejetta, addio pace. Sicchè non capisco come nazionalità e pace possano affratellarsi nel sistema proposto. Si favella eziandio di istituzioni, di cui il tempo e la sperienza hanno fatto giustizia, e che egli presenta in tutta la verginità primitiva. In sostanza sai quello che trovo di bello? La lingua, e la volontà: ma credo che agli italiani bisogni qualche cosa di più della bella lingua e delle buone intenzioni. Del resto se io discordo da te nel giudizio di questo libro, non vorrai farmene colpa; e non ti spiacerà che francamente te l'abbia esposto, perchè con la stessa franchezza ho parlato con gli amici intrinseci dell'autore.

Ho visto varie volte il Bagnacavallese Graziani che fa vita da gaudente, ed è sempre buono, e tenero verso il suo paese. Ho poi conosciuto tutti gli Italiani prestanti che qui sono, e me ne sono compiaciuto.

Qui nulla di nuovo, se non che si fa qualche ciarla di più del solito per le Camere che si sono aperte da pochi giorni. Mi è doluto sapere che Teresina sia stata malata, ma godo della sua recuperata sanità fisica, molto più se è associata a sanità morale. Salutala, e saluta Cesaretto, e gli amici comuni di Bagnacavallo e di Romagna. Lovatelli e Rasponi ti dicono mille e mille cose care, ed io ti auguro un anno di gioie piene; e tengo per fermo che l'avrai.

Scrivi qualche volta al

Tuo aff.mo amico

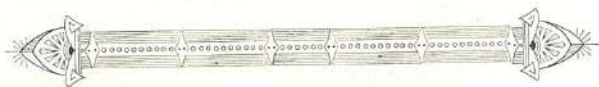
Farini

Italie-État du Sape

A Monsieur l'avv.

François Bubani

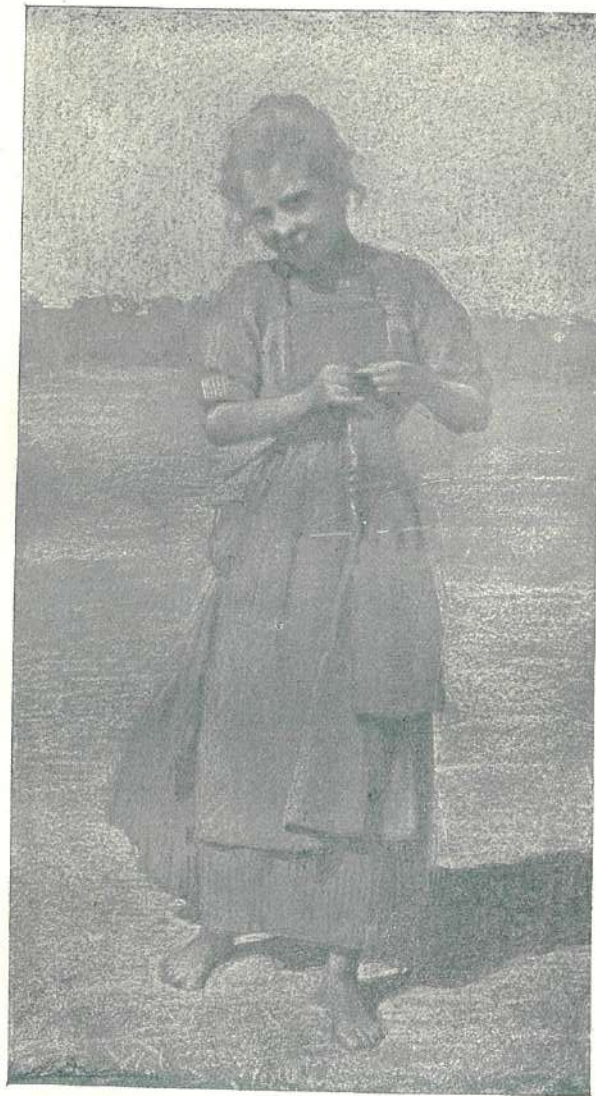
Faenza pour Bagnacavallo.



Ogni cuore umano ha nel fondo, aperta o chiusa, la fonte della verità.

Valsolda, ottobre 1902.

ANTONIO FOGAZZARO



IMPENITENTE

*Non della Fede giovanil, che tanti
Fiori a me porse, e indarno anco mi chiama,
Su l'ara rialzar gl'idoli infranti,
Gli aurei sogni rifar l'anima brama.*

*Poi che m'ebbe svelato Iside i santi
Suoi riti e dell'immenso esser la trama,
Vergognoso il pensier dei vecchi incanti,
Altro che il vero, altro che lei non ama.*

*Ben per la selva orrenda, infermo, a stento
Procede il piè, l'occhio precorre; e intorno
Lusingano le ninfe, urlano i mostri;*

*Ma così splenda ognora al mio soggiorno
Un raggio tuo, Madre infinita, il sento,
Non saran senza onor gli studi nostri.*

M. RAPISARDI

SENZA DOTE

da Ohnet



Alle serate del generale, allorchè ella entrava nella gran sala da ballo, fresca, gaia, sorridente nell'elegante abito succinto, che lasciava vedere la linea delle bianche spalle, un carezzevole mormorio d'ammirazione si levava dal gruppo degli ufficiali riuniti agli angoli delle porte. Dopo di lei veniva sua madre scuotendo con orgoglio il ventaglio di piume con un'aria di soddisfazione che sembrava dire: è mia figlia! — e il padre, colonnello dell'80° reggimento, magro, dolce, modesto, le seguiva intento a non camminare sullo strascico delle sottane. Appena seduta, un drappello di tenenti e capitani, il fior fiore della guarnigione, stretti nella grande uniforme, si slanciava all'assalto del suo *carnet* da ballo; ed al fulgore dei lampadari, al suono degli strumenti, ella si metteva a ballare, leggiere e graziosa, fra le braccia di quei giovani, solleciti di piacerle. I suoi

desideri eran per loro comandi, leggi i suoi capricci: figlia del colonnello! Quando si facevano i quadri d'avanzamento poteva bastare una sua parola, un elogio negligenemente sfuggitole: « Ah! il tenente tale! che simpatico giovane, e che buon ballerino! » per decidere di tutta una carriera.

Così ella li faceva marciare, come alle manovre, con un leggiadro tono di comando secco e civettuolo. Così ella era arrivata ai venti anni, vivendo giorni molto lieti, percorrendo il paese da una guarnigione all'altra, a bandiere spiegate e suon di fanfare, d'una vita un po' nomade. Sua madre cominciava a manifestare una certa impazienza, perchè avrebbe voluto vederla maritata; ma fra di lei e i pretendenti si levava una barriera insormontabile, sulla quale stavan scritte queste fatali parole: senza dote! E gli ufficiali *flirtavano*, ridevano, ballavano, ma non sembrava pensassero affatto a sposarla: piacere alla figlia del colonnello per ottenere un'avanzamento — benissimo! — ma spingere lo zelo fino a sposarla — questo era un altro paio di maniche — e nessuno di quelli che sarebbe stato favorevolmente accolto si faceva innanzi.

Peraltro, da un anno e mezzo almeno, la fanciulla aveva un innamorato timido, impacciato, di cui ella — l'ingrata — rideva volentieri. Era un giovanotto dai baffi rossi e dagli occhi azzurri, figlio di paesani, robusto e sanguigno, che parlava poco benchè molto istruito. Entrato nell'esercito a diciotto anni, era un brillante ufficiale sul terreno di manovra, ma si trovava come un pesce fuor d'acqua in un salotto e in una conversazione. Sapeva appena ballare e soltanto il timore di passare per ineducato l'aveva costretto a invitare una volta la fanciulla, imbrogliando

alla meglio le figure dei Lancieri. Questo deplorabile tentativo, gli era bastato, e piuttosto che riaffrontare una tal prova avrebbe allegramente camminato contro una batteria a mitraglia. Nascosto nell'angolo di una finestra, contemplava in silenzio l'oggetto delle sue adorazioni, seguiva attraverso la folla dei ballerini la vaporosa testina, accarezzava collo sguardo le bianche sue spalle; talora giungeva fino ad appressarsi alla madre, e, cerimoniosamente, le faceva la sua corte: eran queste le maggiori sue audacie.

Vedeva con invidia i suoi camerata ronzare intorno alla fanciulla, chinarsi verso di lei, sussurrarle parole all'orecchio; preso da una nera tristezza si diceva allora: « Un giorno o l'altro sentirò dire che ella sposa uno di questi signori, e tutto sarà finito ». Aveva degli accessi di disperazione nel silenzio glaciale della sua camera solitaria; cercava però di ragionare: non era forse una follia il pensare a quella capricciosa creatura fatta per gli svaghi di una vita lussuosa, serbata a qualche figlio d'agiata famiglia e non ad un povero soldato di ventura? Ma suo malgrado il pensiero correva sempre verso di lei, e la vedeva nel vortice delle danze, sorridente e leggiadra, via per le sale sfavillanti di luce, che sembrava chiamarlo con irritante civetteria, e dentro di sè pensava: « Chi sa? Forse mi accetterebbe. » Il cuore gli batteva allora nel petto in modo da soffocarlo, il sangue gli saliva al capo, e chiudeva gli occhi come per trattener questa fuggitiva illusione. Un mattino non poté più resistere: codesta vita d'incertezza gli era divenuta insopportabile; meglio ricevere un rifiuto e farla finita. Andò a trovare il suo maggiore, che gli aveva dimostrata sempre una speciale affezione, e lo pregò

di parlare col colonnello, così, alla lontana senza mettere in campo la questione, in modo da tastar terreno e vedere quale accoglienza avrebbe avuto una sua domanda formale. Passò quella giornata in un orgasmo indescrivibile, già pentito del passo fatto e scorgendo dinanzi a sé l'avvenire tutto nero. La sera, nel cortile della caserma, il maggiore lo chiamò in disparte e gli disse: -- Ho visto il colonnello. È stato gentilissimo ed ecco la sua risposta: -- Il vostro protetto non ha un soldo, mia figlia non ha dote, sarebbe un maritare la fame colla sete --. Ha ragione, per bacco! non pensate più a quella ragazza. E se ciò vi addolora siate filosofo., giovane come siete vi consolerete presto.

Il tenente ringraziò, ma non poté consolarsi. Essendovi richiesta d'ufficiali da spedire in Africa, si offerse, e due settimane dopo s'imbarcò. E mentre col cuore gonfio s'allontanava, trasportato dagl'inquieti flutti del mare, la fanciulla spensierata e gioconda, continuava a ballare, al suono degli strumenti, via per le sale sfavillanti di luce.

* * *

Sono trascorsi due anni. Nel ricco suo appartamento il generale riceve sempre, ma alle belle serate non compariva più la graziosa fanciulla gaia e sorridente, che sollevava un sì carezzevole mormorio d'ammirazione.

Il colonnello dell'80° era morto improvvisamente alla vigilia della sua promozione, ed alla vita brillante e dissipata era successa per le due donne un'esistenza solitaria e monotona. Coll'allegria de' tempi

avventurosi s'erano dileguati i vivaci giovanotti che ronzavano sì galantemente intorno alla fanciulla: il nuovo colonnello aveva anch'esso una figlia ed a lei, nuova divinità della giornata, tutte le attenzioni, tutte le galanterie, ai sovrani della vigilia i colpi di *kepi* distratti per via, poi il passo accelerato con aria affaccendata.

L'orfanella e la vedova si scambiavano un amaro sorriso, e proseguivano lentamente il loro cammino alla volta del parco, ove godevano sul verde tappeto de' tepori dell'autunno, mentre il sole indorava il marmo delle statue e ingialliva le foglie de' grandi ippocastani. Si sedevano, vestite a lutto, e al suono d'una musica militare ritrovavano come un lembo dell'antica felicità: sembrava allora che nulla fosse mutato nella loro esistenza, e che la voce del colonnello stesse per iscuoterle ruvida e sonora dietro di loro: « Buon giorno, signore, oggi è l'81° che suona, la sua fanfara è meno buona della nostra! » Ma pur troppo non s'udiva che il vociar de' fanciulli ruzzanti sull'arena, e la madre con un sospiro cercava di leggere i giornali attraverso l'occhialino di cui le lagrime offuscavano le lenti, mentre la figlia gettava alla sfuggita un melanconico sguardo sugli antichi ammiratori che non la riconoscevano più.

S'appressava ormai ai ventitre anni e la sua bellezza, affinita dal dolore, aveva acquistata una grazia più penetrante: la si sarebbe detta un fiore purificato dalle piogge torrenziali. Non era più la capricciosa fanciulla d'un tempo; grave e dolce, sembrava ora scontare il suo giocondo passato. Un giorno, alla musica, fra gli ufficiali che passeggiavano parlando, fumando, ridendo, e che incontrava tutti i giorni, una nuova

figura gli apparve: rivide, per un momento, le feste del generale ed il timido adoratore rincantucciato in un angolo che la divorava cogli occhi.

— Mamma — disse — guarda... il tenente... Ma il tenente le aveva ravvisate, perchè s'era fatto pallido, aveva lasciato i compagni, e, colla mano al *kepi*, veniva verso di loro. La vecchia signora piegò in fretta i suoi giornali, e, sbarazzando la seggiola che le stava di fronte, con un benevolo sorriso l'offrì all'ufficiale.

— Come, voi qui, tenente? È tanto tempo che non vi si vede... Oh! ma perdonate, vi chiamo tenente e vedo un terzo gallone sul vostro braccio...

Egli arrossì e raccontò come, dopo sei mesi di campagna, fosse stato fatto capitano: c'erano tanti vuoti da colmare! Poi era restato chiuso in un forte isolato, privo d'ogni comunicazione... Un assedio terribile di cinque settimane sulla breccia, a respingere gli assalti furibondi dell'armata nemica che batteva senza tregua coi suoi flotti umani le mura crollanti... Era stato ferito, l'ultimo giorno, in una sortita suprema, quando da lungi, sopra il clamore delle orde selvagge, le trombe squillanti giungevano al suo orecchio annunziatrici di vittoria. Oh! quale momento! Aveva veduto fuggire il nemico, comparire i tre colori della sua bandiera, ed era caduto contento, perchè si vinceva. Il suo stato era parso sì grave che l'avevano rimandato in patria; durante il tragitto aveva alquanto migliorato, e, giunto, era stato iscritto sui quadri per le prime promozioni.

Le due donne tacevano. La madre calcolando gli anni dal giovane guadagnati sui suoi camerata, la figlia trovandolo quasi irriconoscibile nella pallida e smagrita

figura, che gli dava un'aria di distinzione tutta particolare. Ma come aveva ella potuto disprezzare questo bravo giovanotto, pieno di coraggio e d'abnegazione che aveva pagato col proprio sangue ogni grado conquistato! Ed egli pure la guardava, nè sapeva capacitarsi come mai quella stordita e turbolenta fanciulla, che aveva tanto amata, si fosse fatta così seria e riflessiva, fino a comparire quasi un'altra donna, tanto più attraente nella soave sua tristezza. Se un tempo lo aveva sedotto, ora lo affascinava, perchè egli l'aveva sognata così... era ben lei, sempre così bella e cento volte migliore. I loro occhi s'incontrarono ed in quelli dell'ufficiale ella lesse una sì profonda e illimitata adorazione che li ritrasse sconvolta.

S'era fatto sera; le due donne si alzarono, e, senza potersi staccare da loro, egli le condusse fino alla porta di casa. L'indomani le ritrovò allo stesso posto, e così per molti giorni. Egli si sedeva presso la fanciulla, e mentre la madre leggeva i suoi giornali, essi parlavano continuamente pur non dicendo nulla. L'autunno s'avanzava; le foglie color ruggine coprivano i viali, e faceva piuttosto freddo per restare seduti. Passeggiavano pei sentieri del parco deserto, il capitano e la fanciulla, l'uno presso l'altra, d'un passo lento e leggero. Così trascorse il novembre in un'intimità sempre più dolce. Tuttavia il capitano sembrava talora nervoso, eccitato. Un giorno, in uno slancio appassionato, strinse contro il suo petto il braccio della fanciulla, i suoi occhi brillarono d'una luce insolita, essa credette ch'ei stesse per dirle: « T'amo » ma non fiató, e si fece più malinconico. Tale agitazione s'andò man mano aumentando coll'appressarsi dell'anno

nuovo. S'occupava meno delle due donne, assentandosi spesso per più giorni. S'eran esse ingaminate? qual mistero era questo?

Era il 31 dicembre, suonavano le sei all'orologio di sala, e non s'era ancor fatto vedere. La madre leggeva il giornale della sera. A un tratto gridò: — È stato promosso! Egli ha il suo grado...

Al tempo stesso s'udirono dei passi precipitosi nella stanza vicina, la porta s'aperse, e quegli che era atteso con tanta impazienza, entrò, sorridente, commosso e si fermò diinnanzi alle due donne. — Figlio mio! — disse la vecchia signora — ecco finalmente la chiave del mistero!

Egli volgendosi verso la fanciulla, con nobile fierezza: — Signorina, io ho ora un'avvenire da consacrarvi; vi amo; volete esser mia moglie?

Ella impallidi, ricordando il primo rifiuto e tutto quello che egli aveva fatto per meritarsela, gli tese la mano, e, colla testa sulla sua spalla, le labbra sulla ruvida striscia di quei galloni sì valorosamente guadagnati, pianse di gioia.

Bologna, 24 Dicembre 1902.

G. COSENTINO



IL MONASTERO

I

La casa che senti correr leggere
 agili donne per le aperte stanze,
 e fu piena di risi e di speranze,
 sommessa al regno del fanciullo arciere:

or par che pianga le leggiadre schiere
 che si movevan lietamente in danze,
 o scendevan con sùbite baldanze
 a gara in corsa per il bel verziere.

Fiorian le rose ne' tepenti maggi,
 cadevan lente e languide rugiade,
 davan ombra sicura e querce e faggi.

Salìa dai campi il coro delle biade,
 svariavan sul colle i freschi maggi,
 tra mirti e lauri si volgean le strade.

II

Or le monache miran dai balconi
 crescer l'ortiche ne la vuota vasca
 e l'avellano avvolger ne la frasca
 il mirto privo delle sue canzoni,

e le stanze risuonan di sermoni
 onde un tedio par che molle nasca;
 a quando a quando qualche voce casca,
 o stride ne le molli orazioni.

“ Pace è quassù! pace è quassù! „ sospira
 qualcuna, e mira correr la riviera,
 o pei viali timida si aggira.

E va così pensando una preghiera,
 odori buoni e freschi intorno aspira,
 vagando al rezzo de la molle sera.

IL CAMPANILE DI S. MARCO

Si ha da ricostruire? Da un lato, odo dall'altro ne odo una, che vale tutte le prime, la quale dice di *no*. È la voce di Giosue Carducci, a cui ha fatto eco recentemente l'*Osservatore Romano* con un articolo, nel quale, proponendosi di impugnarla, riuscì invece a difenderla ad oltranza.

Ma lasciando l'*Osservatore* alle sue velenose diatribe che sono il pane quotidiano della sua anima, si comprende il *sì* corale, come lo si compatisce. Esso è infatti l'esplosione di un animo angosciato, anziché la considerazione riflessa di una sventura. L'idea della ricostruzione si presentò ai Veneziani angosciati come il solo conforto che a loro potesse essere dato in quel momento: quello stesso conforto che riceve chi è colpito da un lutto straziante, dal sentirsi dire, che riprenderà nell'altra vita l'amico, il parente perduto, e riprenderà allora le care consuetudini troncate quaggiù dalla sua morte. Tutto questo nel momento dello spasimo, è umano. Ma che in un periodo riflesso, quando la mente ritorna ad essere padrona e sicura di sé stessa, si cerchi un conforto ai Veneziani rimasti senza campanile, dicendo ad essi, che lo riavranno ricostruito;

ciò è una vera insania. Prima di tutto, l'esistenza di un campanile rifatto aggraverebbe ad essi il dolore di avere perduto l'originale; perchè la vista di quello sarebbe un continuo richiamo dell'altro, che se ne è andato per sempre. E la storia veneziana dei dieci secoli di che fu testimonia il campanile perduto, non si rifà glorificando il secondo, deserto di ricordi e di fasti. Poi, vi pare proprio che i tempi nostri si prestino a simili costruzioni? Abbiamo avuto anche noi aberrazioni criminose in fatto di edilizia; e lo dicono quegli splendidi palazzi eretti per raccogliere e custodire l'obolo del risparmio dei poveri: ma che si deva dare anche l'esempio di spendere tre milioni per ricostruire un campanile, ciò speriamo non avvenga mai⁽¹⁾ Spendete quel danaro costruendo case operaie, e renderete al vostro campanile perduto un omaggio degno di un popolo civile: mentre se lo ricostruirete, farete cosa degna di fanciulli, e non di un popolo che ha nella sua storia un millennio di glorie e di civiltà.

F. BERTOLINI

⁽¹⁾ Questo articolo era stato scritto prima dell'interrogazione parlamentare dell'On. Molmenti. Ma speriamo che la retorica dell'On. Deputato veneziano prevalga al buon senso de'suoi concittadini, a' quali il Ministro Nasi ha lasciato l'ultima parola su questo affare campanilescio.

ET NOS CEDAMUS AMORI

Sotto la veste nera invidiosa
veggo le forme della tua bellezza,
gentili forme, morbida bianchezza
di giglio e mista delicata rosa.

Quanto incendio nel cor! Ma l'amorosa
mente, rapita in una dolce ebbrezza,
vede l'anima tua, fiore che olezza
selvatico in un'alpe verde ombrosa.

Anima fiera, ben senti la vampa
vicina d'un amor che ti conforta,
che ti gioconda; e si stai, come ramo

di selva umido stassi al foco, e scampa:
la fiamma è dopo breve ruggiar morta.
Io pur morirò: nè tu saprai che l'amo.

GIOVANNI FEDERZONI



SALTARELLI

LA DONNA NELLA POESIA NUOVA

(da una conferenza)



La donna avrà certamente una funzione nuovissima nella nuovissima poesia.

Nel passare della vita sotto il dominio immediato della poesia, anche la donna, che è tanta parte di essa, sarà ispiratrice di moderni concetti.

La donna, da motivo di frivoli canti, salirà all'onore di vera mediatrice della nostra ispirazione. Essa ci darà la misura della nostra anima, nell'avvenire. Come la donna è singolarmente adattabile alle idee di chi sopra tutto ama, così noi dovremo comportarci di fronte alla scienza, ai problemi della vita. Il grande amore della verità ci farà supremamente buoni; nessuno vorrà ribelarsi, anche alla più dolorosa realtà.

Come l'anima nostra resterà maschile e forte, di contro alle sciagure individuali, così invece si farà indulgente e pietosa per i falli e le sventure degli altri.

Insino ad ora delle donne noi abbiamo fatto come delle religioni: le abbiamo rispettate tutte, perchè non credevamo in nessuna: domani invece la donna diverrà il simbolo della nostra religione. Fra l'uomo e la donna avverrà come un grande patto, un tacito scambio di influssi: la donna darà all'uomo un poco della sua debolezza, perchè l'uomo, nella terribile guerra degli interessi e delle idee, divenga più mite e sereno, cacci da sé lontano il fardello degli odii e osservi con maggior calma il procedere al suo fianco dei fratelli in marcia verso la stessa meta; l'uomo darà alla donna un po' della sua intelligenza, per uccidere in lei il germe della paura e del pregiudizio.

Un sentimento quasi materno animerà i poeti; e come le mamme non vogliono male al figliuolo sventurato e deforme, così il poeta amerà le miserie umane e canterà, al dire del Guyau, la ninna-nanna al dolore.

Bologna, 1902

CARLO ZANGARINI



CALVARIO

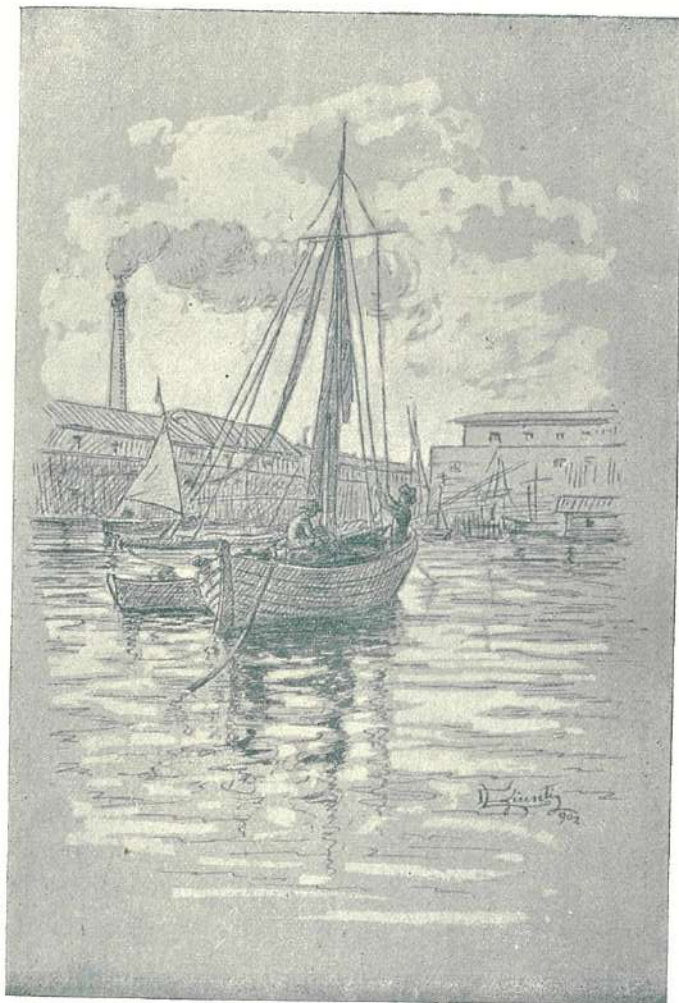
*Sale la Madre fra gli scogli — In mano
di sangue intriso ha l'umido sudario.
Ulula il vento; insuria l'uragano
sopra l'arida vetta del Calvario.*

*Ma nella valle un suon lieto di carmi
narra la gloria del divin Figliuolo.
Stanno riversi del sepolero i marmi,
e vuoto olezza il funebre lenzuolo.*

*O pia leggenda, che nel cor ribelle
hai ritemperato ogni mortale affanno;
sacra leggenda, chè su l'alte stelle
poni la fine d'ogni nostro danno;*

*s'anche la mente ti ripudia, resti
fonte di carità, d'arte e d'amore,
chè nuove forme e nuova vita desti
al gran poema dell'uman dolore.*

CORRADO RICCI



LA SOPRAVVIVENZA

Si fa un gran discorrere in questi giorni della teoria esposta dal Sig. Lodge per spiegare i fenomeni dello spiritismo. Il Sig. Lodge è un credente, e questa sua qualità inferma la sua competenza di trattare un sì grave e scabroso argomento. Egli dice infatti: « Anzitutto io sono convinto della sopravvivenza nostra intellettuale dopo la morte corporale; e sebbene io non sappia rendere ragione in maniera compiuta di tale opinione, tuttavia essa deriva in me da un esame scientifico ». Qui il Sig. Lodge cade in un grande equivoco. Ciò che egli opina essere *esame scientifico*, non è invece che *credenza teologica*: una credenza la quale fa a pugni colla scienza, che non sa e non vuol sapere di sopravvivenze di nessuna specie. La scienza invita invece l'intelletto umano a speculare su la sua genesi, come su la sua potenza e finalità, partendo da ben altro principio, che non sia quello della teologia. È il principio *cosmico*, che la teologia ha tenuto a posta in disparte, perchè i suoi campioni ben sapevano come in così fatta compagnia, essa verrebbe ridotta al nulla; a una *imago sine re* come il suo contenuto la rivela.

F. BERTOLINI



RICORDI

Nella memoria ancor dopo molti anni
ride stellante il viso d'una lieta
fanciulla, che inchinata su la seta
d'un suo ricamo, mi dicea Giovanni,

come a un fratello. Età, studi ed affanni
non valsero a turbar l'imagin queta,
immobile nel cor, come scereta
perla del mar sotto gl'ignoti inganni.

Cure e tristezze assai mi diede il cielo;
ma diè conforto, gran dono d'Iddio,
sí nitide serbar, che paion stelle

tra nere nubi, imagini di belle
faccine soavi; onde non raro oblio
le mestè rughe ed il cangiato pelo.

GIOVANNI FEDERZONI.



Sul *ciclosa* destriero
Ha l'aspetto di un guerriero.
È un **Guerrin...** ma non meschino,
(Vanto e onore di Romagna)
Che del cuore ogni magagna
Con *stecchetti* sa colpir.

NASICA



Il Bello ricrea ed esalta gli uomini e fa loro
pregustare le armonie e le perfezioni dell'universo.

Il Vero rende liberi e forti gli umani intelletti.

Ma la perfezione vera degli animi, come la
patria loro universale, è il Bene.

Sicchè Bello, Vero e Buono, mentre formano il
soggetto d'ogni Arte e d'ogni Scienza, sono elementi
costitutivi del mondo delle Nazioni e d'ogni vera
Civiltà.

Bologna, 21 Novembre 1902.

ANGELO VALDARNINI



DALLA « NOTTE DEI POETI »

D'oro soffusa e cinta di viole,

Spunta in cielo la prora della luna...

O nave errante, chi lassù ti vuole?

Rechi a bordo la morte o la fortuna?...

DOMENICO TUMIATI

BARCAROLA ROMANTICA

(per musica)

*“ Ride il fior di primavera
nella vostra bocca bella;
vince la pupilla nera
lo splendore d'ogni stella:*

*lampi dà la chioma bruna
dai riflessi di viola! „
Mite splende in ciel la luna
mentre sal la barcarola.*

*Salè il canto in groppa al vento,
nella quete alta lunar;
giù, rispondono al mio accento
le Oceanine, in fondo al mar:*

*“ Voi che amate, in braccio all' onda,
voi che amate, a noi scendete;
qui. la pace è più profonda,
qui, tra l' alghe v' amerete! „*

*Tace intorno la laguna,
su la brezza il canto vola.
Mite splende in ciel la luna
mentre muor la barcarola.*

FRANCISCO ALMA DE ROSAS



Istituto-Convitto UNGARELLI

APPROVATO DALLA R. AUTORITÀ SCOLASTICA

Premiato con Gran Diploma d'Onore (Napoli 1900)

Croce al Merito, Due Medaglie d'Oro (Roma 1901)

Unica GRANDE MEDAGLIA D'ARGENTO del Ministero della Pubblica Istruzione

Sono aperte le iscrizioni al Convitto per l'anno scolastico 1902-1903, dove si compiono gli studi:

Infantili Elementari, Tecnici, Ginnasiali e Liceali

Questo Collegio entra nel suo 44° anno di vita e, per continuare le onorate tradizioni, onde si acquistò fama in ogni parte d'Italia, la Direzione ha nuovamente introdotto notevoli ed opportune migliorie, tra le quali i corsi accelerati del Liceo, così che può meritarsi la piena fiducia dei padri di famiglia.

CONVITTO

Posizione centrale, ubicazione salutare ed amena, ampi ed ariosi dormitori, vasti cortili, giardini e porticati - Vigilanza assidua, disciplina famigliare, amorosa, ma risoluta. - Trattamento dietetico sano ed abbondante. - Personale scelto ed operoso. - Retta annua mite senza spese superflue, con riduzione per i fratelli o per più di tre alunni provenienti dallo stesso paese. - Uniforme obbligatoria: *la simpatica divisa del bersagliere.*

SCUOLE

Ampie sale ben arieggiate e luminose, ricco materiale scolastico.

Insegnamento secondo i Programmi Governativi


Per la coltura generale, oltre la dovuta istruzione religiosa, lezioni di galateo e doveri sociali. - Corsi speciali di disegno. - Musica. - Ginnastica. - Scherma. - Scelta biblioteca e completi Musei di Fisica e di Storia Naturale.


La disciplina e il buon indirizzo negli studi dispensano dall'aggiungere raccomandazioni, perchè sia prescelto questo Collegio-Convitto, che si è meritato anche l'incoraggiamento del Regio Ministero della Pubblica Istruzione e del Regio Provveditore Scolastico.

Per programmi e schiarimenti rivolgersi alla Direzione del Collegio, BOLOGNA - Via S. Vitale N. 56.

Il Direttore Proprietario Cav. L. FERRERIO



DITTA 

 Industria

Manifatturiera

Piazza Cavour 4 - BOLOGNA - Palazzo Silvani

Ex locali occupati dal "Reste del Carlino",

CASA DI PRIM' ORDINE

GRANDIOSI MAGAZZINI

Assortimento completo in ogni genere di Stoffe sia per Uomo che per Signora.

LANERIE * SETTERIE
COTONERIE * BIANCHERIE ecc.


PREZZI FISSI


Tutti i Medici del Mondo

sanno che per guarire radicalmente l'**Epilessia** ed altre malattie nervose bisogna fare la cura delle celebri polveri antipiletiche dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del Cav. **Clodoveo Cassarini di Bologna**. — Si trovano in tutte le migliori farmacie in Italia e fuori. **14** Medaglie delle primarie esposizioni, e congressi medici, dono delle **LL. MM.** i Reali d'Italia.

GRATIS opuscolo guariti con semplice carta da visita.

SALI Artificiali Duprè

uso CARLSBADER

efficacissimi nei **CATARRI INTESTINALI**

con tendenza alla stitichezza nei **BRUCIORI DI STOMACO**

Cent. 60 al Vasetto - Sconto ai Rivenditori

Premiate Polveri Duprè per Acqua **VICHY** artific.

Effervescente-Diuretica-Rinfrescante

ACQUA DA TAVOLA digestiva

Ogni polv. per Bott. da litro L. 0,05, 10 polveri L. 0,50, 20 polveri L. 0,90

PREMIATE POLVERI per **MONTECATINI ARTIFICIALE** (tipo Tettuccio)

C. DUPRÈ & C. - Bologna scat. da 12 dosi (da litro) L. 0,60

VENDITA in BOLOGNA presso lo Stab. **C. DUPRÈ & C.**
Montana 4, IN TUTTE LE FARMACIE e DROGHERIE.

Reale Tipografia e Cartoleria

DEL

CAY. LEONARDO ANDREOLI

BOLOGNA - Via Farini N. 37, lett. B-C

Decorato Cavaliere della Corona d'Italia di moto proprio da S. M. il Re Vittorio Emanuele III
Onorato di un Fiorello da S. M. la Regina Margherita
Premiato con Medaglie a diverse esposizioni e con Diplomi d'Onore

Questa Cartoleria è fornita di tutto il desiderabile in oggetti di cancelleria tanto di lusso che comuni, nonché carta inglese di tutti i sestì, buste e carta per disegno, penne e lapis di tutte le qualità, ceralacca, blocs, quaderni scolastici, borse, cartelle, inchiostri delle migliori qualità conosciute, carta da fiori, scatole per nozze.

La Tipografia che conta ormai 20 anni di vita, percorsi in continuo progresso d'acquisti, tanto di macchine che di caratteri, delle principali fabbriche si nazionali che estere — trovasi in grado di eseguire qualunque lavoro tipografico.

PREMIATA PASTICCERIA

Bacchelli Napoleone & C.º

CONFETTIERI

BOLOGNA - Piazza Vittorio Emanuele II

Specialità in GIUOCATTOLI RIPIENI di CONFETTI per BAMBINI

Dolci da tavola, Canditi, Cioccolata, Sciroppi, Liquori, Vini

Fabbrica Speciale di **CIALDE PER LATTEMIELE**

Bomboniere e Sacchetti per Nozze

PASTA MARGHERITA Premiata con Medaglia d'oro

SCATOLE DI TERRA CATTÙ

Ditta ANTONIO TINCALLA

CASA FONDATA NEL 1764

OTTICO DIOTTRICO

FORNITORE DEI PRIMARI OCULISTI



Piazza Galvani N. 8, lett. A



DEPOSITO DELLE LENTI CROWN GLASS
E DELLE
MIGLIORI CONOSCIUTE IN OTTICA

Assortimento stringinasi, occhiali in acciaio,
nichel, argento, placcati in oro e oro
di Fassamani in tartaruga e celluloido.

Deposito di Cannocchiali e Binocoli da teatro
da Campagna e Marina

Scatole di compassi, metri, termometri e barometri

LA CASA S'IMPEGNA
PER QUALSIASI FABBRICA
DI LENTI COMBinate

DEPOSITO DI OCCHI UMANI ARTIFICIALI

SI SPEDISCE LA MERCE FRADCA DI PORTO

PASTIFICIO EMILIANO



TORTELLINI

PASTE ALL'OVO
PASTINE GLUTINATE PER AMMALATI

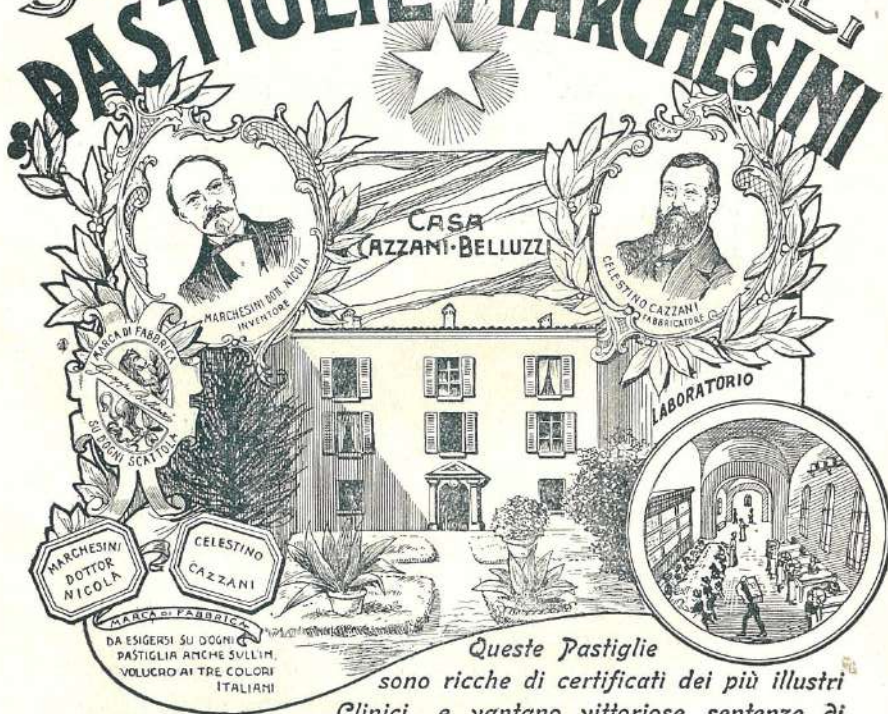
LUIGI BERTAGNI

BOLOGNA FABBRICA VIA BORG0 59.61.63.
SMERCIO VIA CAVALIERA 7.

SOLA FABBRICA IN ITALIA ONORATA DI 5 SOVRANI BREVETTI
GRAN MEDAGLIA D'ORO - ESPOSIZIONE D'IGIENE NAPOLI

MEZZO SECOLO DI TRIONFALE SUCCESSO
 CONTRO LA TOSSE
 E I CATARRI ACUTI E CRONICI DELLE VIE RESPIRATORIE.

USATE LE MONDIALI
PASTIGLIE MARCHESINI



Queste Pastiglie
 sono ricche di certificati dei più illustri
 Clinici, e vantano vittoriose sentenze di
 Tribunali contro imitatori e speculatori.

Cent. 60 la Scatola e L. 1,20 la doppia, con istruzione e Certificati in molte lingue, confezionate massime per l'Estero. Con C. V. P. di Cent. 70 si riceve raccomandata una Scatola e con L. 1,30 una doppia; con L. 5,50 se ne hanno 10 delle prime o 5 delle seconde. Gratis l'opuscolo in più lingue ai Richiedenti, anche con semplice biglietto da visita.

Rivolgersi a **GIUSEPPE BELLUZZI** proprietario e preparatore - Farmacia Via Repubblicana - Bologna (Italia)

SI TROVANO PRESSO QUALUNQUE FARMACIA

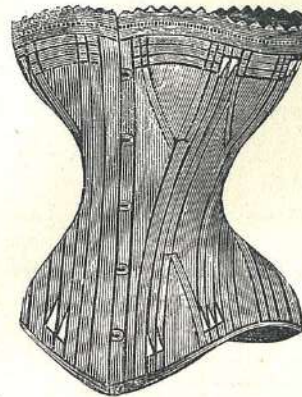
FARMACIA BELLUZZI - Via Repubblica
 AMBULATORI MEDICO-CHIRURGICI QUOTIDIANI

Alle ore 10 - Dott. Gamberini Giuseppe Alle ore 2 - Dott. Lattes Alessandro
 » » 11 1/2 - Dott. Gherardi Giovanni » » 4 - Dott. Cav. Caramitti Achille

ARTURO BARILLI - BOLOGNA

Via Spaderie N. 6, A, B, C

Specialità in biancheria e busti da donna (Marca RONDINE)



Fabbrica Premiata con Medaglia d'Oro
 Ricchissimo assortimento in articoli per
 corredi da sposa delle primarie fabbriche na-
 zionali, inglesi, d'Alsazia e di Coutray.

TAPPETI e NETTAPIEDI
 di VERO COCCO

JUTA e MANILLA

Si è riaperto il magazzino in via Altabella
 N. 9, con copioso assortimento di disegni a
 prezzi da non temere concorrenza. Tutti gli
 articoli sono della primaria fabbrica Bussolin
 Cosulich & C. di Venezia.

A richiesta
 si mandano campioni e prezzi.

L'Acqua Purgativa **DUPRÉ**

(USO JANOS)

GUARISCE

le Infiammazioni e Congestioni
 le Emorroidi e la Stitichezza

Certificati medici ne comprovano l'efficacia

SI SPEDISCE OPUSCOLO GRATIS A RICHIESTA

Centesimi 25 per Bottiglia (vetro di ritorno)

Vendita in Bologna presso lo Stabilimento C. DUPRÉ & C.
 Via Mentana 4, ed in tutte le Farmacia e Drogherie.

ALLA CITTÀ DI FELSINA

Via Rizzoli N. 11

Grandioso assortimento di **Cartoline Illustrate**
ASSOLUTA CONVENIENZA
Ingrosso e dettaglio - Specialità per SS. Natale
Fiori in seta ed auguri per il nuovo anno - Edizione propria di Bologna - Quadri della Pinacoteca e cartoline universitarie.

CAFFÈ e RISTORANTE

DEL

COMMERCIO

Aperto tutta la notte - Concerto tutte le sere
BOLOGNA

Deposito delle principali specialità della premiata
distilleria liquori **Ditta MARCO GRECO** di Bologna.

PREMIATO MAGAZZINO DI MODE

SORELLE SATTURNI

BOLOGNA

Via Farini N. 4 - Piano nobile

Assortimento completo delle più recenti Novità in **CAPPELLI**
per **SIGNORA**

Acquisti diretti a Parigi e Londra

L'unico Magazzino in Bologna, premiato in diverse Esposizioni
in Francia.